

La Repubblica 19 Aprile 2023

I vecchi clan perdenti dietro il traffico di droga fra Calabria e Sicilia

Sembrano voci che arrivano dal passato. Incubi che tornano. Le microspie della Guardia di finanza continuano a registrare nomi che appartengono ai giorni bui di Palermo: questa volta sono i Fascella. Non più i fratelli Pietro e Francesco, esponenti del clan di Santa Maria di Gesù di cui già si erano occupati i giudici Falcone e Borsellino nei primi anni Ottanta (Pietro assolto al maxiprocesso, l'altro condannato), ma i fratelli Giuseppe e Salvatore, i figli di Pietro. Sono loro i protagonisti di un patto criminale con la famiglia calabrese dei Barbaro, legata da vincoli di parentela con esponenti di spicco della 'ndrina di San Luca. Ogni mese, a Palermo, arrivavano dieci chili di cocaina. Un giro d'affari di dieci milioni all'anno, che andava avanti da tempo. Sono 21 le persone arrestate dal Gico del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, diretto dal colonnello Gianluca Angelini. Ma questa inchiesta va molto oltre gli arresti di ieri. Le indagini degli ultimi mesi coordinate dal procuratore capo Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido stanno mettendo in luce un rinnovato protagonismo di personaggi della vecchia mafia. Soprattutto nel traffico di droga. Sono ormai tornati a fare grandi affari i "perdenti" della guerra di mafia di inizio anni Ottanta. Da condannati a morte per sentenza di Totò Riina, hanno rimesso piede a Palermo e si concedono pure la bella vita (con patrimoni mai sequestrati). Per fortuna, però, le indagini li individuano velocemente. Qualche mese fa, sono finiti in manette il boss di Partanna Mondello Michele Micalizzi, 73 anni, il genero del boss Rosario Riccobono, e Salvatore Marsalone, 69 anni, il più fidato trafficante di droga di Santa Maria di Gesù, negli anni Settanta al servizio di Stefano Bontate. Le indagini dei carabinieri hanno svelato di un ingente traffico di droga dalla Calabria e dalla Campania. Come negli anni bui di Palermo. Micalizzi e Marsalone come i Fascella, utilizzavano fidati corrieri per fare arrivare la droga in città. Su furgoncini della frutta, semplici utilitarie, tir. I finanzieri del Gico hanno scoperto che Micalizzi, tornato in libertà dopo 20 anni di carcere, puntava ancora più in alto: era in contatto con un vecchio trafficante palermitano, Michele Mondino, e con un faccendiere fiorentino. Il 78enne Mondino è un altro nome che riporta alle indagini del pool antimafia sulla famiglia di Stefano Bontate. Attraverso questi contatti, Micalizzi puntava a riattivare la pista mediorientale della droga, che passa dall'Iran e dalla Turchia. Proprio come accadeva prima dell'avvento dei Corleonesi. I boss un tempo "perdenti" sono dietro anche l'altra rotta importante del traffico di droga, quella con il Sud America. Significativa la storia di Joe Spatola, che dopo 15 anni di carcere negli Stati Uniti, è stato espulso nel 2006 perché dichiarato "indesiderabile": tornato nella sua Torretta, non si è dedicato all'orticello. Un giorno gli telefonò un boss dell'Ndrangheta, Vincenzo Roccisano, conosciuto nelle carceri americane, gli dice: «Ho bisogno di soldi». Il calabrese cercava capitali per far partire un carico della Colombia. In quel momento si aprì un mondo agli investigatori. Perché il calabrese di Roccisano arrivò a Palermo. E Joe Spatola fece gli onori di casa, persino

con un mafia tour. «Questi sono i palazzi costruiti dagli Inzerillo, queste le loro ville». La celebrazione della vecchia mafia, che oggi vuole tornare a riprendersi Palermo. Speculando, oggi come nel passato, sulle risorse pubbliche. In sei prendevano il reddito di cittadinanza (che adesso verrà loro revocato): Giuseppe e Salvatore Facella, la sorella Maddalena, Veronica e Giuseppe Cusimano, Mariella Di Majo. Questa volta, a differenza del passato, scattano i sequestri. Le indagini del Gico hanno fatto scattare i sigilli per alcune società riconducibili ai Barbaro, a Platì, sequestrati anche 11 veicoli, 12 terreni nel comune di Bovalino e un appartamento a Palermo. Si continua a indagare per cercare di individuare il tesoro dei palermitani.

Salvo Palazzolo